

2

Marzo  
Aprile

23



# Bollettino di San Nicola

Anno LXXII - Bimestrale - n. 2/2023 - Autorizzazione del Tribunale di Bari - n. 79 del 18/06/1952  
POSTE ITALIANE SpA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) comma 20/C - Art 2 Legge 622/96 Filiale di Bari



**SOSTIENI**  
con la tua generosa offerta  
le opere della  
**BASILICA DI SAN NICOLA**  
e la pubblicazione del  
**Bollettino**  
**di San Nicola**

C/C Bancario intestato a:  
Basilica Pontificia San Nicola  
IBAN  
**IT39E0335901600100000106646**  
oppure

c/c postale n. **13972708**  
intestato a  
Santuario di San Nicola  
70122 Bari



**VISITA VIRTUALE**  
Un viaggio a 360°  
della Basilica Superiore e della Cripta  
[www.basilicasannicola.it/tourvirtuale/](http://www.basilicasannicola.it/tourvirtuale/)

**Bottiglia della Manna  
raffigurante San Nicola  
al Concilio di Nicea del 325**

San Nicola è vissuto tra la fine del III e l'inizio del IV secolo. È questo il periodo aureo dei Padri, quando l'unità della Chiesa si configurava nell'ortodossia della fede pur nella diversità dei riti e delle tradizioni etniche.

La fonte più nota sui partecipanti al Concilio di Nicea del 325, Teodoro il Lettore (500 d.C.), attesta la presenza di Nicola, vescovo di Mira, strenuo difensore dell'ortodossia della fede.

**Anno LXXII - N. 2/2023**  
**Marzo - Aprile**

**BOLLETTINO DI SAN NICOLA**  
Basilica Pontificia San Nicola  
Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari  
[info@basilicasannicola.it](mailto:info@basilicasannicola.it)  
[www.basilicasannicola.it](http://www.basilicasannicola.it)

Autorizzazione del Tribunale di Bari  
n. 79 del 18/06/1952

**Direttore / Redattore**  
P. GIOVANNI DISTANTE OP

**Direttore Responsabile**  
P. GIOVANNI MATERA OP

**Foto**  
ARCHIVIO DELLA BASILICA

**Stampa**  
Pubblicità & Stampa srl  
Modugno (BA)  
[www.pubblicitaestampa.it](http://www.pubblicitaestampa.it)

Per ricevere informazioni  
richiedere copie arretrate del Bollettino  
inviare notizie, lettere e offerte  
scrivere a **BOLLETTINO DI SAN NICOLA**  
Basilica Pontificia San Nicola  
Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari

# SOMMARIO

## EDITORIALE

### LA LUCE OLTRE IL BUIO!

“Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori,  
perché sia nato cieco?” (Gv, 9, 1-41)

fr. Giovanni DISTANTE OP

4

## SETTANTA ANNI FA

La ricognizione delle ossa di San Nicola (1953-2023)

fr. Gerardo CIOFFARI OP

5

## L'ILLUSIONE DI GIUDA

“I personaggi della Passione. Incrociare lo sguardo di Cristo”

fr. Andrea D'ARCANGELO OP

9

## LA SANTITÀ IN TOMMASO D'AQUINO

“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20)

+ Marcello, Card. SEMERARO

12

## APERTURA DELLA SAGRA DI SAN NICOLA 2023

Alessia CARRIERI

24

## VITA DELLA BASILICA

fr. Giovanni DISTANTE OP

27

## IL “PATROCINIO DI SAN NICOLA”

**S**copo principale del “Patrocinio di San Nicola” è pregare per le intenzioni di tutti i fedeli iscritti, pregare per i fedeli defunti, diffondere il culto di San Nicola nel mondo, pregare per l'unità dei cristiani. Tutti i mercoledì viene celebrata sulla Tomba del Santo la solenne preghiera per tutti gli iscritti, vivi e defunti, all'opera del Patrocinio di San Nicola.

Il fedele che intende iscrivere sé stesso, la sua famiglia e i suoi defunti versa un'offerta all'atto d'iscrizione, presso la “Sala Offerte” della Basilica e gli viene rilasciato il tesserino dell'iscrizione. Gli iscritti partecipano anche ai benefici spirituali delle messe che vengono celebrate il 20 aprile, il 9 maggio, il 31 maggio, il 2 novembre, il 6, il 25 e il 31 dicembre. Per informazioni ed iscrizioni:

### OPERA DEL PATROCINIO DI SAN NICOLA

**Basilica San Nicola - 70122 Bari**

Tel. 080 5737245 • 080 5737111 (centralino)



Fr. Giovanni DISTANTE OP, Rettore

## LA LUCE OLTRE IL BUIO!

**"Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?" (Gv, 9, 1-41)**

Mentre cresce sempre più il rischio di un'apocalisse nucleare che immergerebbe l'umanità intera nel buio più totale, siamo tentati di rivolgere a Gesù la stessa domanda dei discepoli sul cieco nato: "Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Ovvero, "Signore, perché tanto buio? Quali sono le cause di così tanto odio, violenza, sofferenza, morte?". Conoscendo lo stile di Gesù, non aspettiamoci risposte dirette a queste angosciose domande.

Lasciamoci guidare da lui, per arrivare da soli alle giuste risposte.

Anche se non di facile lettura, la guarigione del cieco nato è riportata da Giovanni con una serie di dettagli, tutti preparatori al tema centrale del racconto stesso: l'apertura dal buio alla luce.

Innanzitutto, e contrariamente a quanto si sosteneva, Gesù precisa ed esclude che le infermità fisiche possano essere considerate una punizione divina, causata dal peccato dell'uomo: "Né lui ha peccato né i suoi genitori". Inoltre, non essendo il cieco a chiedere la guarigione, è Gesù stesso che prende l'iniziativa di guarirlo "perché in lui siano manifestate le opere di Dio". La guarigione del cieco nato diventa per Gesù l'occasione buona per chiarire il suo insegnamento messianico: "Io sono la luce del mondo".

Vi è una cecità che impedisce di vedere la grazia di Dio!

Quando l'egoismo si impossessa del suo cuore, l'uomo sprofonda nel buio più totale. Solo l'incontro con Cristo, luce del mondo, permette di cogliere lo splendore delle cose, assaporare il gusto sempre nuovo della vita: "«Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!»".

In questi tempi difficili, in cui stiamo sperimentando quanto siamo fragili e bisognosi di consolazione, anche a noi, come al cieco nato, Gesù chiede di credere fermamente in lui, per essere liberati dalla cecità del cuore e così intravedere cosa c'è oltre il buio. Quanto più noi cristiani ci trincereremo dietro strategie per conseguire obiettivi o tesi di parte, falliremo la nostra missione di essere "mediatori" di pace e di riconciliazione tra i popoli.

Permettiamo a Dio di manifestare in noi le sue opere, e capovolgeremo il nostro sistema di vita, rigetteremo gli squilibri sociali, daremo senso e valore alle relazioni che generano verità, giustizia, misericordia, perdono, pace.

Soltanto allora intravederemo la luce oltre il buio!



## SETTANTA ANNI FA LA RICOGNIZIONE DELLE OSSA DI SAN NICOLA (1953-2023)

di Fr. Gerardo CIOFFARI OP

*Nel nome di Dio. Amen.*

**E**sattamente settanta anni fa nella cripta di san Nicola fu aperto il loculo contenente le ossa di san Nicola traslate a Bari il 9 maggio del 1087.

L'avvenimento è registrato da una pergamena moderna a forma di opuscolo aperto e conservata nell'Archivio della Basilica di san Nicola. Il testo è in un latino moderno espresso in lettere a forma arcaica.

Dato che gli eventi del 1957 furono dettagliatamente narrati nel numero speciale del Bollettino del tempo, e che quelli del 1953 sono rimasti sconosciuti ai più perché questa pergamena non è stata mai pubblicata, credo di fare cosa gradita ai lettori nel dare in italiano questo testo che contiene vari particolari cari alla memoria dei Baresi<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Anche se la pergamena è stata redatta nel 1957, dato che la seconda parte si concentra sugli eventi di quell'anno, è abbastanza evidente che la prima parte molto dettagliata riproduce un testo coevo agli eventi del 1953.

Con il presente pubblico strumento si rende noto a tutti e ovunque che una speciale Commissione, - istituita dalla Sacra Congregazione Concistoriale per autorità del santissimo nostro signore, per divina Provvidenza, papa Pio XII, mediante il decreto concistoriale "Cum in Basilica" del 1° aprile 1953, - ha ricevuto il mandato di esumare e riconoscere le sacre reliquie di san Nicola, vescovo e confessore, che sono custodite, onorevolmente e con grandissima venerazione dei popoli, nella cripta della Basilica di San Nicola nella città di Bari.

I membri della suddetta Commissione erano: l'eccellentissimo Enrico Nicodemo, arcivescovo di Bari e gran priore *ad honorem* della Basilica di san Nicola, presidente; il rev.mo P. Emanuele Suarez, O. P., maestro generale dell'Ordine dei Frati Predicatori, secondo presidente; il rev.mo Carlo Balić, O. F. M., già qualificatore (ora consultore) della Suprema Sacra Congregazione



del Sant'Ufficio, il quale è stato all'uopo deputato dalla stessa Sacra Congregazione; il rev.mo P. Ferdinando Antonelli, O. F. M., relatore generale della sezione storica della Sacra Congregazione dei Riti, designato dalla suddetta Congregazione; il rev.mo D. Lauro Governatori, consulente agli studi della Sacra Congregazione Concistoriale, con funzione di segretario per incarico della stessa Congregazione; il rev.mo P. Girolamo De Vito, O. P. superiore della Basilica di San Nicola.

La Commissione, dunque, intendendo mettere in atto diligentemente e fedelmente il compito ad essa demandato, il 5 maggio del 1953, alle ore 18,15, si è recata nella cripta della Basilica di San Nicola nella città di Bari, nella quale si diceva che il corpo di San Nicola fosse conservato. Erano presenti in quel luogo i signori Luigi Martino e Alfredo Ruggieri, periti in medicina, essendo testimoni i signori Carmine De Palma e Giovanni Rotondo, canonici della Basilica di San Nicola; Michele Samarelli, delegato arcivescovile e arcidiacono del capitolo metropolitano di Bari; il P. Ludovico Fanfani O. P. socio del maestro generale dell'Ordine dei Predicatori; Ferdinando Sgambetterra, segretario dell'arcivescovo di Bari.

Erano anche presenti l'architetto Francesco Schettini e il suo aiutante Raffaele Resta; nonché gli operai Pietro Oliva, Ignazio Pinto, Vincenzo Sotero, Ettore Pacifico, Michele Lacalamita, Cosimo Racagnello e Giuseppe Teonia; Michele Ficarelli, fotografo.

C'erano inoltre alcune cariche cittadine: l'avv. Mario Carta, prefetto della Provincia di Bari; Francesco Chieco, sindaco della città e l'ing. Giuseppe Bottiglieri, presidente del "Genio Civile".

Alle ore 18,30, chiuse le porte, l'arcivescovo di Bari, presidente della Commissione, ha recitato le preghiere e tenuto un breve discorso ai presenti, imponendo a tutti di mantenere il se-

greto su tutte quelle cose che avrebbero visto ed esaminato.

Dopo di che, fece fare ai periti, all'architetto e agli operai un giuramento, che tutti, di buon grado e liberamente, hanno pronunciato in italiano in questa formula:

*Io N. N., avendo toccato i santi Vangeli posti qui dinanzi a me, prometto e giuro di compiere il mandato affidatomi circa l'esumazione e la ricognizione del corpo di san Nicola consapevole della punizione in caso di violazione del giuramento. Dio e questi santi Vangeli mi siano di aiuto.*

A questo punto l'arcivescovo di Bari ha interrogato i reverendi Carmine De Palma e Giovanni Rotondo, canonici della Basilica di San Nicola, intorno al sepolcro di san Nicola e alle sue vicende. Avendo fatto questo, l'arcivescovo ha dato ordine di aprire il sepolcro. La descrizione del sepolcro e della sua apertura, che è stata laboriosissima, si può leggere nella Relazione della Commissione allegata a questo strumento (all. 1).

Alle ore 23, sollevata l'ultima lastra del sepolcro, sono apparse nel loculo marmoreo le sacre reliquie di San Nicola, che nuotavano nell'acqua, come si vede nelle fotografie (all. II). Allora, per ordine dell'arcivescovo di Bari, presidente della Commissione, io notaio ho annunciato la seguente scomunica in lingua italiana:

*A nome della Santa Sede Apostolica, pronunciamo la scomunica, attiva ipso facto e riservata al Sommo Pontefice, contro tutti coloro che, di qualsiasi stato, dignità e condizione, anche per motivi di devozione, prendessero o si appropriassero di qualcosa dal corpo di san Nicola o dal loculo, oppure presumessero di immetterci qualcosa.*

Poi il rev. Lauro Governatori, segre-



tario della Commissione ha tirato fuori dall'acqua il cranio di san Nicola consegnandolo all'arcivescovo di Bari. Quindi sono state raccolte le altre ossa e consegnate ai periti medici, che le hanno numerate ed esaminate diligentemente, ripulendole con garze idonee di fiocchi idrofili, senza fare uso di componenti chimici.

Gli stessi periti hanno redatto una congrua descrizione delle sacre reliquie, stendendo una Relazione, che viene allegata a questo strumento (all. III)<sup>2</sup>.

Terminato l'esame dei periti, le sacre reliquie sono state messe in una cassa di zinco, nella quale sono stati anche inseriti due vasi d'argento contenenti i frammenti ossei raccolti nel loculo di marmo. E' stata ugualmente raccolta tutta l'acqua che c'era nel loculo ed è stata data a me da conservare in

<sup>2</sup> La relazione del prof. Luigi Martino si può leggere nel Bollettino speciale dell'aprile-dicembre 1957 "Solenni celebrazioni per la Reposizione delle sacre Ossa di S. Nicola. 29 aprile - 9 maggio 1957", pp. 101-108; quella dell'architetto Franco Schettini, ivi, pp. 109-114.

un'anfora di vetro.

Compiute tutte queste cose, l'arcivescovo di Bari ha recitato le preghiere ed il responsorio di san Nicola, dopo di che i fabbri hanno chiuso e saldato il coperchio della cassa di zinco. Ed io notaio ho apposto a quella cassa una fascia rossa, ai cui estremi ho inciso, con cera ispanica rossa, i sigilli dell'arcivescovo di Bari e della Basilica di san Nicola.

Alle due e tre quarti del 6 maggio 1953 sono stati apposti i sigilli.

Il sigillo dell'arcivescovo di Bari è di forma ovale, e raffigura nella parte superiore tre stelle, al centro un angelo con una croce sul petto e una spada nella mano, mentre nella parte inferiore

si vede la città con le torri e l'iscrizione: *Fides victoria nostra*.

Il sigillo della Basilica di san Nicola reca nella parte superiore l'immagine di san Nicola con il pastorale, in quella inferiore un giglio della dinastia angioina (D'Angiò) sovrastato da una corona e con tre aste lobate ai lati.

La cassa di zinco nel lato mediano presentava un ovale di vetro, attraverso il quale si potevano osservare le sacre reliquie e specialmente il cranio di S. Nicola.

Nell'ora terza del 6 maggio 1953, accompagnata dall'arcivescovo e dai membri della Commissione e tutti coloro che stavano nella cripta, la cassa è stata portata nella sala del Tesoro della Basilica superiore ed ivi è stata immessa in un'altra cassa di legno a forma di tabernacolo, che aveva al centro un foro di vetro, dal quale, attraverso il foro della cassa di zinco, era possibile osservare le sacre reliquie di san Nicola.

Dal 6 maggio dell'anno 1953 fino

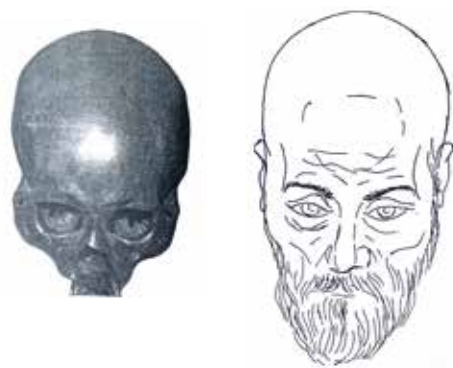
al 28 aprile del 1957 le sacre Reliquie di san Nicola sono state custodite piamente e religiosamente sull'altare della suddetta cappella della Basilica. Nel frattempo la cripta della Basilica veniva opportunamente restaurata e decorata nella forma migliore.

Finalmente, il 28 aprile del 1957, mentre si celebrava la solennità organizzata in vista della reposizione delle reliquie nel suo antico loculo marmoreo, le sacre Reliquie di san Nicola sono state tolte dalla cappella e portate nella Basilica affinché rimanessero esposte alla pubblica venerazione dei fedeli nel periodo della celebrazione della novena.

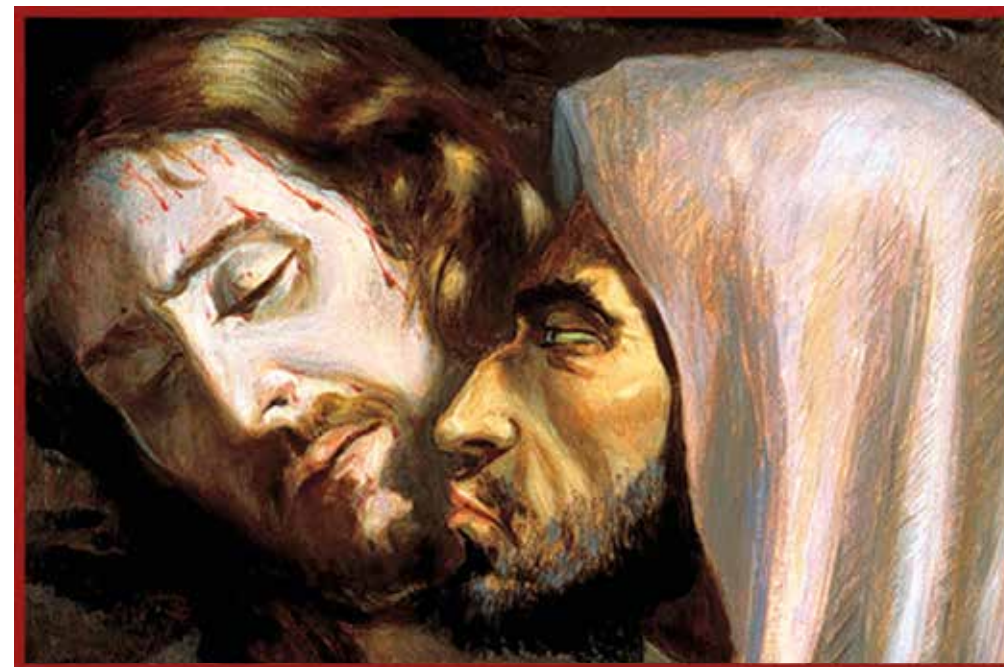
Per accrescere la solennità della reposizione delle sacre Reliquie, il santissimo nostro padre, per divina Provvidenza, papa Pio XII, ha mandato come suo legato l'em.mo e rev.mo padre Adeodato Giovanni Piazza, cardinale di S.R.C., vescovo Sabinense e Mande-

lense, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, col compito di presiedere e moderare i sacri riti e le cerimonie della traslazione delle Reliquie di san Nicola e della consacrazione del nuovo altare, come rappresentante della persona del Sommo Pontefice.

Una speciale Missione Pontificia accompagnava il cardinale legato: cioè il molto rev. Ernesto Civardi, sostituto della Sacra congregazione Concistoriale; il molto rev. Orlando Malfranci, canonico del capitolo cattedrale Sabinense e Mandelense; il rev. Orazio Cocchetti, maestro delle cerimonie pontificie; il cav. commendatore Tullio Gualdi, camerlengo onorario di cappa e spada del Sommo Pontefice; il cav. commendatore Luigi Mennini, camerlengo onorario soprannumero di cappa e spada<sup>3</sup>



<sup>3</sup> Qui termina la prima parte del documento relativo al 1953 con breve introduzione agli eventi del 1957. La seconda parte è intitolata: *Apertura della cassa di zinco*. Prima di narrare il suddetto evento la pergamena ricorda i convenuti nella cappella del Tesoro alle ore 22 del 6 maggio 1957. Da notare che nel frattempo è morto Emanuele Suarez e il maestro generale O. P. presente è Michael Browne. Da notare la presenza anche di Luigi Martino, Alfredo Ruggieri e Luigi Venezia esperti in medicina, il pittore Guido Prayer, i fotografi Michele Ficarelli e Pietro Pupilla, l'architetto Schettini e il fabbro Onofrio de Palma. Tra i domenicani sono menzionati Cristoforo Berruti, socio del maestro generale, Venturino Cassetta, vicario del Provinciale della Provincia Regni, Giacinto Oppido, predicatore della novena, e altri membri della Comunità.



## L'ILLUSIONE DI GIUDA

"I personaggi della Passione. Incrociare lo sguardo di Cristo" è stato il tema delle Catechesi che ogni venerdì di Quaresima hanno preceduto in Basilica, alle ore 18.30, la pia pratica della "Via Crucis". Riportiamo la riflessione su Giuda, uno dei "protagonisti" del Giovedì Santo

di Fr. **Andrea D'ARCANGELO** OP

**S**e mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma tu, mio compagno, mio intimo amico, legato a me da dolce confidenza! Camminavamo concordi verso la casa di Dio.

(Salmo 55, 12-13)

La via che conduce Cristo alla resurrezione passa necessariamente per la sua passione. È un cammino che porta Cristo a sperimentare non semplicemente il dolore fisico, bensì in quel-

le concitate Cristo fa l'esperienza del male nella sua purezza. Cristo, infatti, si avventura nel campo di battaglia dell'iniquità per dare battaglia decisiva al male stesso per vincerlo con la morte che del male è l'arma totale e la conseguenza più evidente.

Stasera di cosa parleremo? Su cosa rifletteremo? Forse vi aspettate che io vi dica di come ignobile sia il tradimento di Giuda Iscariota? No, stasera vi parlerò di qualcosa di diverso! Stasera vi parlerò di illusione, disillusione e della grandezza del perdono e della disperazione che la mancanza di quest'ultimo causa nei cuori.

Ma questo Giuda Iscariota chi è?



È qualcuno non diverso da noi, è qualcuno che a un certo punto della vita ha fatto l'esperienza dell'incontro con Cristo esattamente come tutti noi che siamo qui stasera per stringerci attorno al Cristo sofferente sulla via della Croce. Tutti, infatti, ci avviciniamo a Cristo, tutti proviamo a rispondere a quella domanda: *"Chi credete che io sia?"*: una gran bella domanda! E noi facendo questa esperienza, con quelle che sono le nostre possibilità, tentiamo di rispondere.

Giuda Iscariota, come tutti i discepoli, davanti all'evento di Cristo prova a dare una risposta; una risposta che in realtà anche gli altri discepoli si erano dati. "Sì, lui è il messia liberatore, Sì! Lui è il messia tonante che caccerà i romani e metterà al loro posto la casta dei sacerdoti a loro sottomessi!". E probabilmente, esattamente come gli altri, in funzione di questa visione può anche sperare di avere vantaggi da questa visione, diventare un grande! Un grande che in virtù della potenza del suo maestro può ascriversi fra i potenti, e perché no, avere un vantaggio personale... Pura illusione!

Giuda è un discepolo ostinatamente illuso, e l'illusione è come un volo ad alta quota; quando svanisce cessa all'improvviso e l'atterraggio è una feroce picchiata verso la realtà che può avere due effetti:

- ci sveglia e ci consente di vedere la realtà così com'è;
- ci devasta, ci lascia a pezzi; nulla ha più senso e la parola d'ordine diventa sopravvivere come meglio si può.

Giuda verosimilmente è amaramente disilluso da quel Messia così mite che parla di mitezza, di precedenza dei piccoli nel Regno e molto apertamente annuncia più volte la vergognosa fine della sua vita terrena attraverso la croce che in quei tempi, nell'Impero Romano di Tiberio, significava spesso la fine delle ambizioni di potere di coloro che

al potere di Roma si opponevano. Un messia così deludente, difficilmente potrà dare compimento a certe ambizioni che non solo probabilmente aveva Giuda, ma che avevano anche Pietro che non esisterà a rimproverare Gesù dopo aver parlato della sua passione (Mc 8, 31-33), o Giovanni e Giacomo che disputano su chi sarà il più grande dopo il loro maestro, quando egli avrà trionfato, chi di loro siederà alla sua destra e alla sua sinistra (Mc 10,37).

Giuda il discepolo disilluso è un uomo profondamente pragmatico, colui che "teneva la cassa", che sapeva dare valore pecuniario alle cose, e in questo non s'illudeva mai! E deciderà di farsi "risarcire" da Gesù per quei suoi sogni infranti; deciderà di stabilire trattando il prezzo per la testa di questo "messia difettoso" che perlomeno può almeno garantirmi un guadagno immediato: 30 denari! Il prezzo di uno schiavo o poco meno.

Ora penserete: "che uomo crudele", ma in realtà questo lo facciamo anche noi continuamente. Le nostre aspettative presso Dio vengono deluse perché i nostri desideri ci accecano e nella nebbia della disillusione vendiamo Cristo al miglior offerente; ce ne sbarazziamo e lo sostituiamo con qualcosa che magari può somigliare a Cristo ma è altro; ci facciamo il nostro messia, un messia che avalla le nostre pessime decisioni, i nostri odi e la nostra presunzione, magari di essere meglio di qualcuno!

Cari amici, questo è TRADIRE! Una parola forte, che nella sua accezione etimologica in latino *"tradere"* significa consegnare. Le parole *"tramandare"* e *"tradizione"* condividono con questa parola la medesima radice. Dunque, tradiamo Cristo, lo consegniamo alle nostre ambizioni, ai nostri istinti ai nostri desideri illudenti e ce ne sbarazziamo perché esattamente come Giuda non siamo in grado di perdonare.

*Il perdono, dunque, diventa un motore fondamentale nel nostro rapporto*

*con Cristo...*

Giuda tradisce Gesù non solo banalmente per intascarsi quei trenta pezzi d'argento. Giuda lo tradisce perché non ha perdonato Gesù di non essere quel Messia tonante e potente che si aspettava. Giuda non ha perdonato la misericordia di Gesù verso un mondo che a suo parere quella misericordia non la meritava. Non ha perdonato Gesù per il suo essere umano, fragile e sofferente.

Quante volte capita anche a noi, non solo nei confronti di Gesù, ma anche nei confronti dei nostri fratelli, quante volte non riusciamo a capire le diversità, le sofferenze e i sogni di coloro che ci circondano. Quante volte stabiliamo il prezzo del fratello e lo consegniamo al ludibrio della vita e della società per intascarci quei trenta denari con cui compriamo il piccolo campo delle nostre sicurezze per cui "io sono meglio di lui".

*Perdonarsi ... non cedere alle proprie fragilità.*

E soprattutto alla fine Giuda compie un atto davvero grave... non è in grado di perdonare sé stesso, quando nell'atto finale del suo dramma capisce la portata di ciò che avveniva; quando Giuda paradossalmente, in quel momento di massima iniquità riesce ad avere l'epifania definitiva su chi era quel Cristo venduto per pochi soldi; in quell'ora forse lui solo aveva davvero chiaro chi era Cristo, quello che stava per compiersi attraverso la passione estrema di Gesù. Quest'epifania però lo devasta, lo paralizza; intossicato dal male (Lc 22, 3-6) e ingannato dal nemico che sa molto bene l'inevitabilità della sua sconfitta, si sveglia, apre improvvisamente gli occhi e si scopre incapace di perdono verso sé stesso, incapace di rialzarsi e di guarire dalle ferite che il male ha fatto al suo spirito. È l'inganno più atroce che il male semina in noi.

Spesso anche questo capita nella nostra vita quotidiana, così assuefatti al male, alle brutture, alle cattiverie

quotidiane; disperiamo della misericordia di Dio e decidiamo di pascervi dentro e di vivere cinicamente indossando una maschera.

Allora qui si pone un bivio. Lo voglio chiamare "il bivio degli alberi".

Gesù disse che per seguirlo dobbiamo farci carico di *una croce, un albero doloroso ma generatore di vita* al quale oggi ci stringeremo: l'albero della croce. È l'albero per cui l'iniquità, il peccato e la morte vengono addomesticati, domati e sconfitti.

E poi vi è un altro albero: *l'albero dell'impiccagione* o *l'albero di Giuda*. Un albero di sofferenza disperata, un albero su cui Giuda pone fine alla sua vita nella disperazione totale, un albero dove è la morte a trionfare e ad avere il dominio.

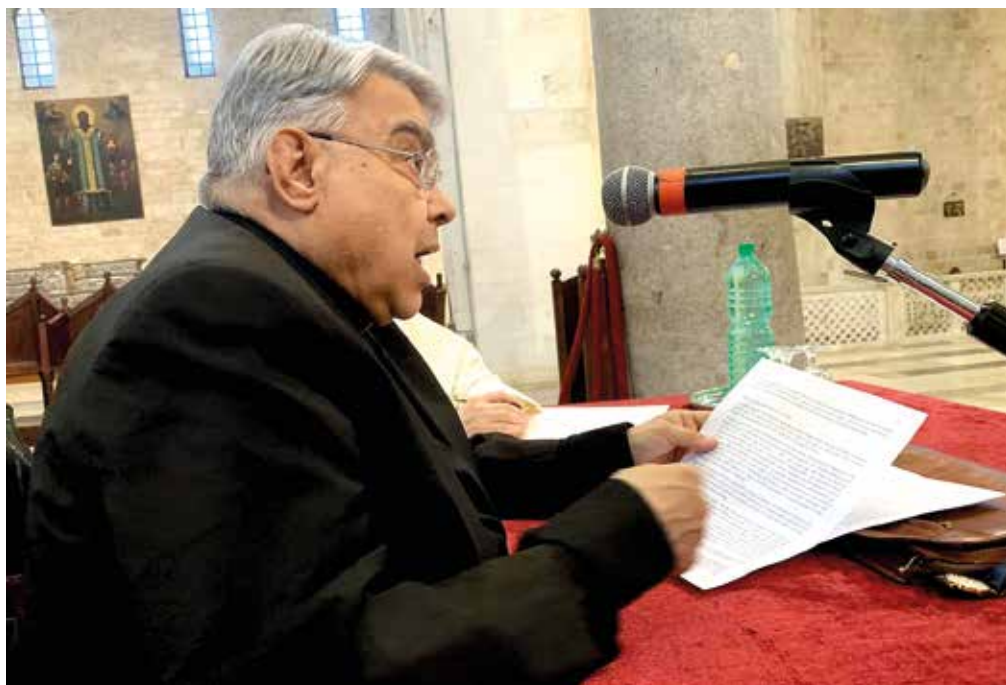
Quale albero scegliamo?

Dipende da quanto amiamo e perdoniamo... In ogni giorno della nostra vita possiamo e dobbiamo scegliere fra queste due strade; lo possiamo fare vincendo le illusioni e i nostri cattivi desideri e vivendo la primavera del perdono, una primavera che segue l'inverno del peccato, ma che segna un rifiorire nonostante tutto: una nuova vita in Cristo, il Cristo che all'apice della sua sofferenza perdona inchiodato alla croce.

Perdoniamo! Dio ci dà la possibilità di farlo in vari modi, e con atti gentili, piccoli e grandi, illuminando la vita di chi per vari motivi è disperato perché inibito dal male quotidiano al quale siamo esposti ogni giorno.

Perdoniamoci! Non abdichiamo alla oscurità che ci circonda, troviamo sempre quel raggio di luce della misericordia di Dio che ci trae fuori dal pantano infernale della disperazione.

Troviamo la forza di emergere sempre più forti dalla prova del male, non è qualcosa di concesso ai più bravi o ai più buoni, è una scelta possibile ad ognuno di noi, ogni giorno!



## LA SANTITÀ IN TOMMASO D'AQUINO

«Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20)

Conferenza dettata in Basilica, giovedì 30 marzo 2023, dal Prefetto del Dicastero delle cause dei Santi, nel VII Centenario (1323-2023) della Canonizzazione dell'Aquinate (<https://www.causesanti.va/it/dicastero-delle-cause-dei-santi/prefetto-dicastero-cause-santi/interviste-del-prefetto/la-santita-in-tommaso-d-aquino.html>).

«Io penso che il compito principale della mia vita sia quello di esprimere Dio in ogni mia parola e ogni mio sentimento». [1]

Quando vergò queste righe – che sono tra le prime della *Summa contra Gentiles* – fra Tommaso aveva poco più di venticinque anni e stava per rientrare in Italia dopo la prima esperienza d'insegnamento a Parigi. Ciò che le caratterizza è il tono molto personale, ricco di emozione e di giovanile fervore. Sono una dichiarazione d'intenti, che non ri-

guarda soltanto il suo lavoro teologico, ma, più ancora, il senso della propria vita. Quell'affermazione iniziale si completa e si chiude con quest'altra, riferita ancora a Tommaso quando, in preghiera davanti all'immagine del Crocifisso nella cappella San Nicola a Napoli, si sentì dire da Gesù: «Tu hai parlato bene di me, Tommaso, cosa desideri come ricompensa? – Nient'altro che te, Signore», fu la risposta. [2]

I due testi sono assai eloquenti per dirci quale sia stata la maniera con la quale Tommaso intendeva la santità:



relazione con Dio, significata e manifestata dall'amore e con l'amore all'umanità di Cristo, poiché – come egli stesso scrive nella *Summa Theologiae*, l'umanità di Cristo ci conduce come per mano verso la divinità. [3] L'amore verso l'umanità di Cristo è per Tommaso la pedagogia per la santità. Per lui l'ascesa verso Dio percorre la stessa via del *descensus* di Dio verso di noi, ossia la carne di Cristo.

Il Maestro di Aquino non ha scritto, come San Bonaventura, un'opera intitolata *Itinerarium in Deum*; lo ha fatto, però, con tutta la sua teologia che, nella stesura della *Summa Theologiae*, ha il proprio vertice, anche letterario, nel mistero dell'Incarnazione dell'eterno Figlio del Padre. D'altra parte, Tommaso applica lo schema del *reditus in Deum* proprio a proposito della devozione verso i santi. Scrive, infatti: «Il fatto che i santi, trovandosi in patria, sono i più vicini a Dio esige che noi, ancora nel corpo e pellegrini lontani dal Signore, siamo ricondotti a lui mediante i santi e ciò ac-

cade quando, attraverso di loro, la bontà divina diffonde verso di noi la sua efficacia. E poiché il nostro ritorno a Dio deve corrispondere al progresso della sua bontà verso di noi, alla stessa maniera in cui i benefici di Dio ci vengono per intercessione dei santi, così per la loro intercessione siamo ricondotti a Dio sì da ricevere nuovamente i suoi benefici; ed è per questo che noi li invochiamo quali nostri intercessori presso Dio e pure quali nostri mediatori quando chiediamo loro di pregare per noi». [4]

Abitualmente si è ritenuto che non soltanto nello *Scriptum super Sententiis*, ma anche nella *Summa Theologiae* Tommaso abbia adottato lo schema platonico dell'*exitus-reditus*. La cosa, asserita da M.-D. Chenu e anche da altri, oggi non è più così pacifica presso gli studiosi. [5] Rimane, ad ogni modo il fatto che pure in quest'opera è evidente la tensione cristologica.

Annunciata fin dal principio della *Summa*, dove si legge che Cristo, *secundum quod homo, via est nobis ten-*



dendi in Deum (I<sup>a</sup> q. 2 pr.), [6] ha come corrispondente quanto leggiamo nel prologo della *Terza Parte*, dove si dice che Cristo *viam veritatis in seipso demonstravit, per quam ad beatitudinem immortalis vitae resurgendo pervenire possimus*. A me pare che, per intendere cosa sia secondo Tommaso d'Aquino la santità e in cosa, a partire dal suo insegnamento, consista l'essere santo, questo sia un dato fondamentale.

### La santità: camminare con Cristo verso il Padre

La definizione tomista della santità può, dunque, essere riassunta nel passo in cui Tommaso commenta il racconto della Cena nel vangelo secondo Giovanni nel punto in cui Gesù si dispone a lavare i piedi dei discepoli: «sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che da Dio era uscito e a Dio andava, si alzò da tavola ...» (13,3-4). Analizzando parola per parola il testo evangelico, egli giunge all'espressione: *a Dio andava* e spiega che «la santità dell'uomo consiste nell'andare a Dio. Ed è proprio questo che l'evangelista ha voluto indicare, perché proprio andando a Dio Cristo ha fatto suo compito quello di ricondurre a Dio tutti gli altri». [7] Santità, dunque, è muoversi verso Dio. Meglio, è lasciarsi guidare da Cristo il quale, nel cammino verso il Padre, si fa pure nostro compagno di viaggio.

La descrizione è essenziale al massimo, ma oltremodo suggestiva. Commentandola, il p. Daniel Ols mette in evidenza che per San Tommaso la santità non consiste nelle penitenze e le macerazioni della carne e neppure consiste nelle opere buone, o nell'esercizio della virtù, bensì fondamentalmente nella *relazione con Cristo*. [8] Vediamo questo con uno sguardo veloce.

Le penitenze e le macerazioni della carne, anzitutto. Esse, insegna Tommaso, hanno un valore non in sé, ma soltanto se collegate all'esercizio di una

virtù. [9] Occorre, pertanto, esaminare in quale prospettiva e con quale scopo si compie una rinuncia, o un atto penitenziale. Un digiuno, ad esempio, ha un valore spirituale se è espressione della virtù della temperanza, oppure un aiuto per l'esercizio della virtù della castità (cf. *STh* II-II, q. 88 a. 2 ad 3). E poi, prosegue Tommaso e la cosa è importante, le stesse penitenze non debbono essere sconsiderate, bensì praticate con il dovuto discernimento – che implica pure equilibrio e saggezza – e in modo tale da non danneggiare la salute (*cum debita discretionem et natura non nimis gravetur*). Al n. 59 di *Gaudete et exultate* Francesco rimanda all'insegnamento di San Tommaso d'Aquino il quale «ci ricordava che i precetti aggiunti al Vangelo da parte della Chiesa devono esigersi con moderazione “per non rendere gravosa la vita ai fedeli”, perché così si muterebbe la nostra religione in una schiavitù».

Riguardo, poi, al compimento delle opere buone e all'esercizio delle virtù il principio di San Tommaso è che pure le azioni più grandi non hanno senso e nulla valgono se non sono attuazione ed espressione della carità. Questa, difatti, è il criterio di misura della perfezione della vita cristiana. [10] Se, perciò, manca la carità sarebbe illusorio parlare di perfezione poiché fede e speranza sono davvero virtù solo se sono congiunte alla carità e senza di essa la loro pratica non servirebbe a nulla. [11] Non è possibile entrare qui nel dettaglio, [12] mi pare utile, tuttavia, ricordare che nella dottrina tomista ci sono due prospettive secondo le quali è possibile considerare la carità: secondo il suo oggetto e secondo la sua intensità, o anche secondo gli oggetti ed effetti («scilicet ut perfecte faciat»), oppure secondo la intensità affettiva («scilicet ut perfecte diligat»).

Per Tommaso la perfezione della vita cristiana si misura essenzialmente secondo l'intensità della carità.



Questa importa ed esige senz'altro il compimento di opere che manifestino l'affetto, ma l'intensità e la grandezza dell'amore non sono, di per sé, legati e condizionati dalle opere che si compiono. [13] È, dunque, possibile avere una carità perfetta, senza che per questo si facciano opere straordinarie. [14] Per questa ragione in *Gaudete et exultate* Francesco può scrivere che i santi «ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta. E tra di loro può esserci la nostra stessa madre, una nonna o altre persone vicine. Forse la loro vita non è stata sempre perfetta, però, anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore» (n. 3). [15]

Ciò detto, è doveroso aggiungere alla carità un altro punto di riferimento ed è la *verità*. Lo stesso martirio, perché davvero sia tale deve avere il suo riferimento alla verità: *pertinet ad rationem martyrii ut aliquis firmiter stet in veritate*. [16] Se, come ricordato in principio, la santità è relazione con Dio in Cristo, un passaggio della Ila-IIae ci aiuta a capire meglio: *sanctitas dici-*

*tur per quam mens hominis seipsam et suos actus applicat Deo* «si chiama santità ciò per cui la mente dell'uomo applica se stessa e i suoi atti a Dio» (q. 81, a. 8, c.).

Tommaso ha appena citato l'Apostolo, dove scrive: «né morte né vita... potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rom 8,39). È evidente che la certezza dell'Apostolo è tutta fondata sulla verità della carne di Cristo ed è in tale contesto che sarà spiegato ciò che scrive Tommaso: *sic igitur sanctitas dicitur per quam mens hominis seipsam et suos actus applicat Deo*. [17] Osserviamo un po' nel dettaglio.

*Mens hominis*: per Tommaso la *mens* è il centro dell'uomo, [18] ciò che lo distingue fra tutti gli esseri creati e lo rende unico e consiste nella inerenza fra memoria, intelligenza e volontà. [19] Ne segue che la santità non è una questione di soli affetti e sentimenti, anche se – come prima accennato – essa ridonda senz'altro nella sfera affettiva, passionale. Una santità che non ama, non è santità! Nella santità, però, si coniugano armonicamente la *memoria salutis*, l'intelligenza della verità



e la volontà orientata al bene, al vero, al giusto, come cantiamo per la lode a Dio: *Vere dignum et iustum est, aequum et salutare*.

*Applicat*: in altri testi affini al nostro, Tommaso ricorre all'espressione *refert in Deum*, ossia *referire, riportare a Dio*. Si tratta, insomma, di prender Dio come fine: Dio deve essere il fine della nostra mente e dei suoi atti. Per la mente, avere Dio come fine vuol dire impegnarsi per conoscere e amare Dio: il santo cerca di conoscere Dio e, poiché così facendo scopre sempre di più quanto Dio sia degno di amore, allora lo ama sempre di più. Si crea, allora, un circolo virtuoso: più si conosce Dio, più si capisce quanto è degno di esser amato e più lo si ama; quanto, poi, più lo si ama, più si desidera di meglio conoscerlo e così via. Ci sono poi gli altri atti dell'uomo, i quali hanno un fine immediato che non è, né può essere Dio; anche questi, però, possono essere ordinati a Dio come a loro fine ultimo. Ne segue che il santo autentico è colui la cui vita trova senso soltanto in riferimento a Dio, poiché è il fine a dare senso. Questo si verifica perfettamente in Gesù Cristo.

Un'ultima precisazione, però, è necessario fare ed è che tutto, la conoscenza e l'amore per Dio fin qui molto sommariamente descritti, nell'uomo possono esserci soltanto come frutto della grazia. È un tema, questo, classico nella dottrina cristiana. Senza l'aiuto della grazia non è possibile amare Dio sopra ogni cosa; senza la grazia non si può meritare la vita eterna, non si può risorgere dal peccato. Questo vale anche per la conoscenza della verità. San Tommaso lo ripete di continuo ed è addirittura superfluo citare dei passi. Egli prediligeva un testo (lo cita per ben diciotto volte) che supponeva di Sant'Ambrogio: *omne verum, a quocumque dicatur, a spiritu sancto est!* È una citazione che attraversa tutta la sua opera. [20] Nell'esortazione *Gaudete et exsul-*

*tate*, nelle pagine dedicate all'attuale pelagianesimo Francesco sottolinea più volte questo aspetto. [21] La santità è frutto della grazia, che per questo è chiamata *santificante*. Il CCC la descrive come «il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa dallo Spirito Santo nella nostra anima per guarirla dal peccato e santificarla» (n. 2023). Questa grazia, Tommaso la chiama pure «grazia delle virtù e dei doni», [22] in quanto spinge non solo a sempre meglio conoscere e amare Dio, ma anche, ovviamente, a vivere in modo coerente con questo fine sicché in questa prospettiva è possibile collocare il valore delle opere di penitenza e delle opere buone, di cui è stato detto. [23]

Secondo San Tommaso la santità deve essere nel cuore, la verità sulle labbra e la giustizia nelle opere: *santitas sit in corde, veritas in ore, iustitia in opere* [24] e questa è davvero una bella sintesi per ciò che vuol dire essere santi.

### Non vivo più io, ma Cristo vive in me

Dopo quanto detto in termini generali sulla dottrina tomista sul tema della santità, desidero ora soffermarmi sul suo commento a uno specifico testo paolino che, conformemente a quanto sin qui sottolineato, descrive la santità come *totale relatività del cristiano a Cristo*. Il brano è quello che l'Apostolo scrive in *Gal 2,20*: «non vivo più io, ma Cristo vive in me», brano che ha un lapidario parallelo in *Fil 1,21*: «per me il vivere è Cristo». [25]

Il testo paolino ha valore autobiografico e ha un senso totale poiché l'Apostolo, che pure ha appena dichiarato la sua mistica contemporaneità con l'evento della Croce («sono stato crocifisso con Cristo», v. 19), ora capovolge del tutto la formula affermando che Cristo vive in lui. [26] La novità è stupefacente: una persona, Cristo, diventa l'io di un'altra e questo non abolendo la sua



identità, ma diventando il centro propulsore della sua persona ampliandola in quella dimensione infinitamente più grande, che è la vita di Cristo risorto. Qui, «il motivo dominante non è una mistica unione con Cristo, legata ad un momento privilegiato della vita dell'Apostolo, ma piuttosto l'azione della Pasqua di Gesù a livello personale e caratterizzante l'intera esistenza di Paolo e di ogni cristiano». [27]

Questa non è solo la santità di Paolo, ma è quella di ogni cristiano: la vocazione per ciascuno di noi. Per Romano Guardini, con l'affermazione paolina siamo nel cuore della concezione cristiana della santità, poiché si tratta della *inesistenza* di Cristo nel cristiano: un «essere di Cristo nell'uomo», che può essere definito *interiorità cristiana*.

Guardini ne tratta in più luoghi, ma qui sarà sufficiente ricordare la sua opera più famosa e quella a lui più cara, ossia *Il Signore*, che è del 1937. Egli ne scrive trattando del mistero della Pentecoste e in tale contesto sottolinea che l'opera dello Spirito è creare l'uomo nuovo; l'uomo, cioè, che ha in Cristo

la forma vitale della propria esistenza. Spiega che «la forma che fa il cristiano; quella che è destinata a penetrare in tutte le sue espressioni, a ridurre in unità tutti i diversi fatti della sua vita, ad essere riconosciuta in tutto, è Cristo in lui». Spiega pure che lo stesso Cristo, di cui scrive San Paolo, «vive pure in quell'altro là e in quel terzo e quarto e in tutti quelli che credono in lui. Ne consegue una comunanza di derivazioni... L'esperienza genuina di questa comunanza è il Padre nostro. Qui parla il *Noi* cristiano». [28]

È, dunque, interessante vedere come San Tommaso ha integrato il testo paolino nella sua concezione della santità cristiana, che – è appena il caso di ricordarlo – egli concepisce fondamentalmente come dinamica relazionale tra Cristo e l'uomo e viceversa. I luoghi in cui egli cita il brano paolino sono ben diciotto e di questi quattro sono riferiti al capitolo IV del *De divinis nominibus* di Dionigi Areopagita.

I primi due riferimenti sono presenti nel *Commento alle Sentenze* e hanno sottolineature diverse. La prima si col-

loca nell'ambito della discussione se la carità debba mettere Dio sopra ogni cosa: *Utrum Deus sit super omnia diligendus ex caritate*. [29] La risposta alla domanda è senza dubbio positiva e fa leva sulla dinamica dell'amore stesso, che porta all'unione. Poiché, poi, l'amore di Dio è infinitamente più grande dell'amore umano e pertanto, quando Egli ama l'uomo, lo accoglie e lo abbraccia al punto da portarlo verso di sé si da potersi dire che lo fa vivere della sua stessa vita: *sicut apostolus dicit Gal 2, 20: vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus*. La prima risposta di Tommaso s'inserisce, dunque, nell'ordine *caritatis*.

La seconda sottolineatura si pone nell'ambito sacramentale e propriamente nel contesto dell'efficacia della Eucaristia.[30] Qui San Tommaso ricorda che diversamente dal cibo materiale, che perde le sue qualità e si converte in chi lo mangia, quello spirituale muta in sé chi di esso si ciba sicché l'effetto proprio di questo Sacramento è la conversione dell'uomo in Cristo.[31] Da ciò segue come effetto la crescita spirituale, sostenuta dalla crescita nelle virtù e dalla guarigione di ciò con il peccato era stato perduto.

Altre letture Tommaso le riserva alla figura stessa dell'Apostolo Paolo, il quale aveva in Cristo il centro animatore della propria vita.[32] la mente e la volontà sempre orientata a Cristo, [33] la propria vita totalmente posta al servizio di Cristo e in suo onore.[34] Ovviamente, Tommaso commenta pure la Lettera ai Galati e in particolare il capitolo secondo dove si legge il nostro testo: Cristo distrugge il nostro uomo vecchio (peccato) e ci rinnova con la sua vita; Paolo sente in sé la forza vitale della novità cristiana sicché ripone in Cristo tutti i suoi affetti e trova in lui la gioia piena. [35]

Quanto, da ultimo, al *De divinis nominibus* il rimando di San Tommaso è

al capitolo IV, il più lungo di tutta l'opera, dove si spiegano i diversi nomi divini come Bene, Luce, Bello e Bellezza e Amore. La citazione paolina s'inserisce nella spiegazione di quest'ultimo nome divino, per il quale Dionigi ricorre al termine greco *agápe*. Una delle caratteristiche dell'amore – prosegue Dionigi – è di essere *estatico*, ossia di uscire fuori di sé. Dio stesso è *estatico* «in quanto non permette che gli amanti appartengano a se stessi, ma a quelli che essi amano». Da ciò si dimostra:

- che le realtà superiori sono fatte per provvedere a quelle inferiori (e in questo senso anche Dio esce fuori di sé al fine di riversare sulla creazione tutta il suo amore e la sua provvidenza);
- che le realtà uguali sono fatte per contenersi a vicenda (e questo si verifica nell'amore umano);
- che, per una conversione divina, le realtà inferiori possono elevarsi alle realtà superiori...

«Perciò anche il grande Paolo, tutto posseduto dall'Amore divino e sotto la partecipazione della sua forza estatica, dice con parola ispirata: Non vivo più io, ma è Cristo che vive in me, come un vero amante che, come egli stesso dice, è passato in Dio e non vive più la sua vita, ma quella dell'amato infinitamente amabile». [36] Nelle sue opere, Tommaso cita per quattro volte questo testo dionisiano: con tutto se stesso, l'Apostolo è totalmente proteso verso Cristo, che ama sino dimenticarsi per aderire totalmente a Lui. Chi ama non appartiene più a se stesso, ma alla persona amata. Così è Paolo, amante al punto di non sapersi trattenere e tutto proiettato fuori di sé verso Cristo. Per spiegare, poi, la dimensione estatica, Tommaso ricorre al termine *incontinentia*, che non ha per nulla il senso di intemperante, ma di una realtà che non è in grado di contenere una realtà infinitamente sovrabbondante. [37] Così, dunque, para-



frasa il testo di Dionigi: «Il grande Paolo, fissato nell'amore divino che tutto lo abbraccia e con la sua potenza lo fa uscire completamente da sé, come se parlasse con la bocca divina, dice: *Vivo, non più io, ma Cristo vive in me*».

#### Come Tommaso d'Aquino è stato santo

In ciò che Tommaso scrive sulla santità e in particolare di San Paolo non ci è difficile riconoscere pure il suo cammino di santità. Santità è camminare verso Dio, si è detto sin dal principio e questo cammino San Tommaso lo ha percorso nello studio e nell'insegnamento e sempre nell'umiltà, nella semplicità e nella gioia.

Sono caratteristiche così sinteticamente richiamate da Guglielmo di Tocco, che potremmo considerare il postulatore della causa per la canonizzazione: «quanto alla reputazione di sé era umilissimo, puro nel corpo e nella mente, devoto nella preghiera e prudente nel consiglio, calmo nel parlare, espansivo nella carità ...».[38] Poco più avanti sottolinea la delicatezza del suo tratto umano e anche così mostrava conforme al suo modello che era Cristo.[39] Tutti i biografi riconoscono in lui una personalità serena, anzi gioiosa,

capace di scherzare anche con i suoi alunni. G. Di Tocco scrive che pure *laetanter exivit de corpore*.

Un'altra caratteristica della santità di Tommaso d'Aquino fu il suo amore per l'Eucaristia, che per lui si concretizzava nella celebrazione della Santa Messa. Sempre Guglielmo di Tocco osservava che se per un verso gli era stato concesso di scrivere profondamente dell'Eucaristia, gli era stato dato pure di celebrare ancora più devotamente. A meno che, infatti, l'infermità non glielo impedisse, celebrava ogni giorno una Messa e un'altra ne serviva celebrata da un confratello. Spesso durante la Messa era rapito da estasi «con tale sentimento di devozione, da uscirne tutto inzuppato di lacrime, assorto nei misteri di così sacro Sacramento e ristorato dai doni spirituali». [40]

Caratteristica della santità di Tommaso d'Aquino fu pure la preghiera davanti al Crocifisso. Ho prima ricordato l'esperienza mistica napoletana del suo dialogo con il Crocifisso. [41] Al riguardo, Guglielmo di Tocco annota (e così pure gli altri biografi) che quando quell'esperienza avvenne Tommaso stava scrivendo la terza parte della *Summa* proprio nelle questioni relative al mistero pasquale di Cristo. Tutti aggiungono



che da allora Tommaso cessò quasi del tutto dallo scrivere, come se avesse ormai esaurito la propria missione. Ciò vuol dire che pure il lavoro teologico egli lo concepiva come un *ascensus in Deum*.

Da qui quel suo costante e progressivo legame tra lo studio e la contemplazione, che si manifestava specialmente in quella *abstractio mentis*, che lo rese leggendario tra i confratelli. Tommaso fu uomo in ricerca, pronto a lasciar tutto nel momento in cui avrebbe veduto profilarsi quel che sempre aveva cercato. In tale luce sono da intendersi anche le confidenze da lui fatte nell'ultima fase della vita tra cui il *venit finis scripturae meae, quia talia sunt mihi revelata, quod ea quae scripsi et docui, modica mihi videntur* confidato da Tommaso al fido Reginaldo. Così Guglielmo di Tocco, [42] dove però Bartolomeo da Capua, nella sua deposizione al processo napoletano, ricorre al termine «paglia»: *Omnia que scripsi videntur michi palee respectu eorum quae vidi et revelata sunt michi*. [43] È probabile che questa sia la citazione più esatta, giacché, come osserva J.-P. Torrel, nella tradizione cristiana il termine è usato per distinguerlo dal frumento. Ora che ha fatto esperienza della realtà, Tommaso non sente più il bisogno delle parole che ha scritto: non le rinnega, ma ormai egli è *oltre*.

Nell'ora della morte nell'abbazia di Fossanova, ricevendo devotamente il viatico Tommaso disse: «Sumo te pretium redemptionis animae meae, sumo te viaticum peregrinationis meae, pro cuius amore studui, vigilavi, et laboravi, te praedicavi et docui ...».

Guglielmo di Tocco narra pure che un anziano frate domenicano molto stimato, fr. Paolo de L'Aquila, trovandosi nel convento di Napoli vide in sogno Tommaso che commentava ai suoi studenti l'epistolario paolino. Nel frattempo si vide entrare nell'aula lo stes-

so San Paolo e Tommaso subito si alzò per scendere dalla cattedra. L'Apostolo, però, gli fece cenno di continuare e allora Tommaso gli domandò se stava spiegando bene le sue Lettere. Paolo rispose: «Sì, per quello che è possibile a un uomo durante la vita terrena tu le stai commentando bene. Ora però voglio che tu venga con me perché ti accompagnerò in un luogo dove tutto ti sarà molto più chiaro». Così dicendo, l'Apostolo prese Tommaso per la cappa e lo tirò fuori dell'aula. A questo punto fr. Paolo si svegliò e cominciò a gridare: «Correte, fratelli, correte, perché ci stanno portando via fra' Tommaso». Gli altri frati gli domandarono perché gridasse così ed egli riferì il sogno. Giunse poi da Fossanova la notizia della morte di Tommaso e capirono il senso del sogno. [44]

Tutti i biografi dichiarano che, effettivamente, San Tommaso nutriva grande devozione per l'Apostolo Paolo. Concludo, allora, completando le parole con cui egli commentò Dionigi sul testo: *Non vivo più io, ma Cristo vive in me*: «Uscendo da se stesso si è totalmente riversato in Dio, cercando non ciò che è suo, ma ciò che è di Dio e lo ha fatto come un vero amante che sperimentava la passione dell'estasi: vivendo per Dio e non più la propria vita, bensì quella di Cristo, di cui era innamorato e la cui vita era per lui amabile più di ogni cosa». Anche Tommaso d'Aquino è stato santo così.

[1] *Summa contra Gentiles*, I. 1, c. 2: citazione di Sant'Illario, *De Trinitate*, I. 1, c. 37: PL 84, 48 (*conscius sum, ut te omnis sermo meus et sensus loquatur*).

[2] L'episodio è narrato da Guglielmo di Tocco, al cap. 34 della sua Vita di San Tommaso d'Aquino: «Doctor conversus erat ad orandum cum lacrymis, huiusmodi vocem prodire de imagine Crucifixi: Thoma bene scripsisti de me, quam recipies a me pro tuo labore mercedem? Qui respondit: Domine, non nisi te. Et tunc scribebat tertiam partem Summae de Christi passione et resurrectione»; ugualmente Pietro Calò: «Domine, non nisi te» e Bernardo Gui, dove



la risposta è: «Domine non aliam mercedem recipiam, nisi te ipsum»: D. Prümmer, *Fontes vitae S. Thomae Aquinatis. Notis historicis et criticis illustrati*, Tolosae [1912], 38. 108. 189; cf. pure J.-P. Torrel, *Tommaso d'Aquino. L'uomo e il teologo*, Piemme, Casale Monferrato 1994, 320.

[3] «Ea quae pertinent ad Christi humanitatem, per modum cuiusdam manuactionis, maxime devotionem excitant, cum tamen devotio principaliter circa ea quae sunt divinitatis consistat»: *Th II<sup>a</sup>-IIae* q. 82 a. 3 ad 2.

[4] «Unde cum sancti qui sunt in patria, sint Deo propinquissimi, hoc divinae legis ordo requirit, ut nos qui manentes in corpore peregrinamur a domino, in eum per sanctos medios reducamur; quod quidem contingit, dum per eos divina bonitas suum effectum diffundit. Et quia reditus noster in Deum respondere debet processui bonitatum ipsius ad nos; sicut mediantibus sanctorum suffragiis Dei beneficia in nos deveniunt, ita oportet nos in Deum reduci, ut iterato beneficia ejus sumamus mediantibus sanctis; et inde est quod eos intercessores pro nobis ad Deum constituimus, et quasi mediatores, dum ab eis petimus quod pro nobis orent»: *Super Sent.*, lib. 4 d. 45 q. 3 a. 2 co.

[5] C. A. Vendemiati, *La struttura della Sum-*

*ma Theologiae di San Tommaso d'Aquino*, in «Salesianum» 73 (2011), 237-280.

[6] Il mistero dell'Incarnazione deve qui essere inteso nel suo significato globale inclusivo non soltanto dei misteri della passione-morte-risurrezione del Signore, ma pure della sezione sacramentaria della Terza Parte. I sacramenti, infatti, sono per Tommaso parte integrante della cristologia: «Post consideratione eorum quae pertinent ad mysteria Verbi incarnati, considerandum est de Ecclesiae sacramentis, quae ab ipso Verbo incarnato efficaciam habent»: *STh III*, q. 60, a. 1, pr. Ciò vuol dire che per l'Aquinato i sacramenti sono come un prolungamento dell'incarnazione del Verbo ed è proprio per questo che circa la loro efficacia egli preferisce esplicitamente la loro causalità fisica. Cf. T. S. Centi, «Introduzione e note», in S. Tommaso d'Aquino, *La Somma teologica* a cura dei domenicani italiani, vol. XXVII (I sacramenti in genere. Battesimo e cresima [III, qq. 60-72]), Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1984, 8.

[7] *Super ev. Ioannis*, c. 13, lect.1, n. 4.

[8] Faccio qui riferimento a un breve, ma denso articolo dal titolo *In che cosa consiste*

la santità? Il contributo di Tommaso d'Aquino, che si trova su <https://www.dominicanes.it/predicazione/meditazioni/1266-in-che-cosa-consiste-la-santita-un-contributo-di-tommaso-d-aquino.html>. Il p. Ols scrive pure che «se san Tommaso non si sottometteva a penitenze straordinarie, possiamo presumere che ciò era dovuto all'acuta coscienza che aveva di doversi consacrare totalmente alla sua missione di teologo: insegnare le verità divine, scrivere di Dio, era questa la missione affidatagli da Dio e in vista di Dio e sappiamo con quanto impegno e quanta dedizione egli l'ha riempita».

[9] «Maceratio proprii corporis, puta per vigiliis et ieiunia, non est Deo accepta nisi in quantum est opus virtutis» (Sth II-II, q. 88 a. 2 ad 3).

[10] «In spirituali vita simpliciter quidem homo perfectus dicitur ratione eius in quo principaliter spiritualis vita consistit... Consistit autem principaliter spiritualis vita in caritate: quam qui non habet, nihil esse spiritualiter reputatur» (De perfectione spiritualis vitae, cap. 1 co.). A riguardo non c'è dubbio alcuno: «Secundum caritatem specialiter attenditur perfectio vitae christianae»: Sth II/II, q. 184 a. 1 co.), la perfezione della vita cristiana consiste nella carità.

[11] Cf. ad esempio: «fides et spes sine caritate possunt quidem aliquammodo esse, perfectae autem virtutis rationem sine caritate non habent» (Sth I-II, q. 65 a. 4 co.); «virtutes morales sine caritate esse non possunt» (Sth I-II, q. 65 a. 2 co.).

[12] Cf. in proposito A. Pigna, *Consigli, precetti e santità secondo san Tommaso*, in «Ephemerides Carmeliticae» 25 (1974/1-2), 318-376.

[13] Cf. *Super Sent.*, lib. 3 d. 29 q. 1 a. 8 qc. 2 co.

[14] Nella sua esposizione San Tommaso contiene alcuni avverbii che permettono di osservare dentro gli atti buoni che si compiono per dedurne che sono davvero atti virtuosi: *prompte et delectabiliter, firmiter et delectabiliter, facilliter et delectabiliter, sponte et delectabiliter*, ad esempio. Sono quelle forme di esercizio di una virtù, che la tradizione cattolica chiama «esercizio eroico».

[15] Il p. D. Ols spiega: «Così veniamo a capire che, agli occhi di Dio, ciò che fa il valore delle nostre opere non è la loro difficoltà oggettiva, ma è la carità, ossia l'amore per Dio, con cui esse sono compiute, sicché santa Teresa di Lisieux facendo il bucato per gli anziani della casa di ricovero faceva presumibilmente un'opera più grande e più meritoria che non un monaco irlandese impegnato a recitare tre salteri interi in una tinozza di acqua gelata».

[16] Sth II-II, q. 124 a. 1 co.

[17] Nella ScG lib. 3 cap. 130 n. 3, Tommaso scrive che *summa perfectio humanae vitae in hoc consistit quod mens hominis Deo vacet*, che vuol dire totale recettività, fare spazio totale nel centro del proprio essere perché Dio vi abiti. Il motto, che ha avuto un'ampia fortuna nella tradizione monastica e ascetica, risale a Origene, *Omelia sull'Esodo* 12,2, secondo la versione latina di Rufino: «omnis omnibus Deo vacemus». Il *vacare Deo* è caratteristico della vita contemplativa e San Tommaso lo spiega con una simpatica immagine: non si deve centellinare (*taxare*=misurare) il tempo in ciò che ci unisce a Dio (*non fuit taxandum tempus illis quibus inungitur: Super Sent.*, lib. 3 d. 37 q. 1 a. 5 qc. 3 ad 2).

[18] Sth I-II, q. 29 a. 4 co.: *homo maxime est mens hominis*.

[19] «Mens non est una quaedam potentia praeter memoriam, intelligentiam et voluntatem, sed est quoddam totum potenziale, comprehendens haec tria» (De veritate, q. 10 a. 1 ad 7).

[20] Sia sufficiente questa citazione: «nullus potest dicere quodcumque verum, nisi a spiritu sancto motus, qui est spiritus veritatis, de quo dicitur Io. XVI, 13: cum autem venerit ille spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem. Unde et in Glossa Ambrosius, hoc in loco dicit: omne verum a quocumque dicatur, a spiritu sancto est. Et specialiter in illis quae sunt fidei, quae per specialem revelationem spiritus sancti sunt habita», *Super I Cor.*, cap. 12 l. 1.

[21] Cf. i nn. 47-56. I nn. 57-59 sono dedicati ai «nuovi pelagiani»! Per un approfondimento cf. M. Borghesi ne *Il dissidio cattolico. La reazione a Papa Francesco*, Jaca Book, 2022, 241-247 («Pelagianesimo e gnosticismo in Gaudete et exsultate»). Sulla questione, già Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera «Placuit Deo» ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana*, 22 febbraio 2018. Cf. pure A. Villafiorita, «Un nuovo ordine di relazioni in Cristo: note in margine alla *Placuit Deo*», in *Rassegna di Teologia* 59 (2018), 181-196. Mi permetto rinviare pure a M. Semeraro, «Le "eresie" pastorali secondo *Evangelii gaudium*», ne *il Regno-Documenti* 7/2017, 246-256.

[22] La *gratia virtutum et donorum*, spiega Tommaso, *perficit inclinando ad bonum virtutis et doni* (*Super Sent.*, lib. 4 d. 7 q. 2 a. 2 qc. 2 ad 2).

[23] Vuol dire che le opere hanno valore agli occhi di Dio solo se fatte avendo Lui come

fine ultimo ed è questo il senso della comune espressione: amare il prossimo per amore di Dio! Se il fine è invece puramente naturale, non sono, propriamente parlando, opere di santità.

[24] *Super Eph.*, cap. 4 l. 7.

[25] Suggestiva l'interpretazione sponsale che ne dava San Bernardo: «L'anima che vedrai abbandonare tutto e aderire con tutto l'ardore al Verbo, vivere per il Verbo per poi partorire al Verbo, che possa dire: *Per me vivere è Cristo e morire un guadagno* considerala coniuge e sposata al Verbo...», *Sermones in Cantica canticorum*, LXXXV, 12: PL 183.1194. Tommaso, il cui scrivere era sintetico al massimo, commenta: «tantum Christum habeo in affectu, et ipse Christus est vita mea. *Mihi vivere Christus est...*», *Super Gal.*, cap. 2 l. 6.

[26] Commenta A. Pitta: «Il circolo partecipazionistico della relazione tra Cristo e Paolo è completo, scardinando ogni logica spazio-temporale: da Paolo a Cristo mediante la Croce, da Cristo a Paolo mediante la vita che scaturisce dalla sua morte e risurrezione», *Lettera ai Galati*. Introduzione, versione e commento, EDB, Bologna 1996, 153; per l'intero commento al passo, cf. le pp. 153-156. Cf. pure A. Vanhoye, *Lettera ai Galati*. Nuova versione, introduzione e commento, Paoline, Milano 2022<sup>6</sup>, 75-77; più ampiamente, cf. R. Penna, «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2,20), in <https://www.fmg-b-prov.it/2017/07/08/non-piu-vivo-cristo-vive-gal-220/>

[27] F. Bianchini, *Lettera ai Galati*, Città Nuova, Roma 2009, 58.

[28] Cf. R. Guardini, *Il Signore. Riflessioni sulla persona e sulla vita di Gesù Cristo*, Vita e Pensiero, Milano 1977<sup>7</sup>, 563. 567. Sul tema del «noi» cristiano, mi permetto rinviare pure a M. Semeraro, «Il «Noi ecclesiale»: una prospettiva includente», in *Catechetica ed Educazione* 6 (2021) 1, 47-61.

[29] Cf. *Super Sent.*, lib. 3 d. 29 q. 1 a. 3 ad 1.

[30] Cf. *Super Sent.*, lib. 4 d. 12 q. 2 a. 1 qc. 1 co.

[31] «spiritualis cibus non convertitur in manducantem, sed eum ad se convertit. Unde proprius effectus huius sacramenti est conversio hominis in Christum, ut dicat cum apostolo, *Gal* 2, 20: vivo ego, jam non ego; vivit vero in me Christus». Già Agostino scriveva: «Cibus sum grandium; cresce, et manducabis me. Nec tu me in te mutabis, sicut cibum carnis tuae; sed tu mutaberis in me», *Confessiones*, VII, 10: PL 31, 732.

[32] Cf. *Super Io.*, cap. 5 l. 5 (Cristo vive nell'a-

postolo come l'anima che dà la vita al corpo).

[33] Cf. *Super I Cor.*, cap. 11 vs. 1; cap. 11 l. 1.

[34] *Super II Cor.*, cap. 5 l. 3.

[35] Cf. *Super Gal.*, cap. 2 l. 6; cf. pure cap. 6 l. 4. Altri testi in cui ricorre il passo di *Gal* 2,20 sono: *Super Eph.*, pr.; cap. 4 l. 6.

[36] *I Nomi Divini* IV, 13, 170: cf. Dionigi Areopagita, *Tutte le Opere* a cura di P. Scazzoso, E. Bellini, Rusconi, Milano 1983, 310-311.

[37] Il caso è richiamato in *S.Th.* II<sup>a</sup>-II<sup>a</sup>e, q. 156 a. 2 co: «ex vehementia divini amoris aliquis fit incontinentis». Tommaso spiega che il termine deve essere inteso «non proprie, sed secundum similitudinem», e pertanto «talis incontinentia non est peccatum, sed pertinet ad perfectionem virtutis».

[38] Prümmer, *Fontes* cit. cap. 23.

[39] Cf. *Ibidem* cap. 24.

[40] *Ibidem* cap. 29. Testimoniando al processo napoletano per la canonizzazione, Bartolomeo di Capua riferisce la testimonianza *de visu* di un frate domenicano, alunno di Tommaso, che ogni giorno prima di andare a scuola partecipava alla Messa celebrata da lui: «ogni giorno, molto presto al mattino, fra' Tommaso celebrava la Messa nella cappella di San Nicola e subito, terminata la sua Messa, assisteva a quella celebrata da un altro frate. Quindi, spogliatosi degli abiti liturgici andava a scuola e iniziava l'insegnamento...», P. M.-H. Laurent O.P. (cur.), *Fontes Vitae S. Thomae Aquinatis. Fasc. IV. Processus Canonizationis S. Thomae. Neapoli, Revue Thomiste*, in Prümmer, *Fontes vitae S. Thomae Aquinatis*, 373.

[41] La spiritualità di Tommaso è fondamentalmente cristologica. Se volessimo disegnare Tommaso d'Aquino in quanto «santo», dovremmo ritrarlo in preghiera davanti al Crocifisso, o (il che si equivale) davanti all'altare. In questo egli seguiva le orme del suo padre san Domenico, come indicato dal *Modi orandi sancti Dominici* descritti dal *Codex Rossianus* n. 3: cf. J.-P. Ravotti, *Le nove maniere di pregare. San Domenico maestro di preghiera*, ESD, Bologna 2004. All'epoca di Tommaso, peraltro, il Crocifisso è ormai ritenuto l'unico libro, la *Bibbia* vivente.

[42] Così G. di Tocco, ma pure P. Calò e B. Gui (Prümmer, *Fontes* cit. 43. 120. 193).

[43] Laurent, *Fontes Vitae S. Thomae Aquinatis* cit., 377.

[44] Prümmer, *Fontes* cit. cap. 60.





## APERTURA DELLA SAGRA DI SAN NICOLA 2023

di **Alessia CARRIERI**

**S** secondo un'antica tradizione che affonda le radici nelle cronache della Traslazione delle reliquie di San Nicola da Myra a Bari, domenica 23 aprile si è aperta ufficialmente la Sagra di San Nicola 2023 con la processione per le strade della Città Vecchia dei resti lignei della Cassetta della Traslazione.

Niceforo, autore di una delle fonti narrative coeve della Traslazione, riassume così l'epilogo dell'impresa dei 62 marinai baresi: "Il santissimo corpo di San Nicola confessore di Gesù

Cristo fu dunque portato via dalla città di Myra il 20 aprile; il 9 maggio, di domenica al tramonto, fu traslato a Bari. Correva l'anno dell'incarnazione del Signore 1087, durante la decima indizione".

L'evento commemorativo della partenza da Myra nel suo 936° Anniversario (1087-2023) è stato organizzato dai Padri Domenicani, custodi della Basilica Pontificia San Nicola, insieme con il Comitato "San Nicola", e con le consulenze: artistica del regista Antonio MINELLI; grafica di Alessia CARRIERI. Il Service è stato assi-

curato dalla Ditta Luigi NARDELLI di Alberobello (BA). Ai microfoni, conduttrice dell'evento in piazza San Nicola: Anita Gentile. Vi hanno partecipato le compagnie teatrali: "FormeDiTerre", "Satyrion"; le Associazioni: "Militia Sancti Nicolai", "I Marinai della Traslazione", "Araldi di San Tommaso" (Mottola-TA). Hanno assicurato il servizio d'ordine: La Guardia Costiera, l'Arma dei Carabinieri, il comando dei Vigili Urbani, la Polizia di Stato.

Alle ore 17.00 si è snodata la processione per le strade della Città Vecchia dei resti lignei della Cassetta della Traslazione. Al rientro in Piazza San Nicola, ha avuto luogo la rievocazione della Traslazione secondo la versione di Niceforo. A conclusione, il Rettore della Basilica, fr. Giovanni DISTANTE, ha rivolto il seguente saluto ai fedeli accorsi numerosi in piazza San Nicola:

"Celebrare la partenza delle reliquie di San Nicola da Mira a Bari, significa fare memoria di un evento che ha segnato la vita religiosa, sociale e culturale della nostra città. Papa Francesco nei suoi due viaggi pastorali, nel 2018 ha elevato Bari a "capitale dell'unità dei cristiani", riconoscendola nel 2020 "cantiera di pace" nel Mediterraneo, luogo d'incontro e d'accoglienza, dove ognuno di noi – nessuno escluso – può sentirsi bene, a suo agio, come a casa propria. Le tristi conseguenze della guerra in Ucraina, e delle tante guerre che si consumano nel mondo, non devono farci perdere la speranza, ma nutrire sentimenti di fiducia contro ogni speranza, perché San Nicola proprio nei momenti difficili ha fatto avvertire la sua potente protezione. Con questi sentimenti diamo ufficialmente inizio alla Sagra 2023".





Benedizione delle Palme



Lavanda dei piedi



Altare della Reposizione



Veglia Pasquale

## VITA DELLA BASILICA

di fr. Giovanni DISTANTE OP

ciale, tenuta dalla Prof.ssa Ada CAMPIONE, docente di Storia della Chiesa Antica e Agiografia dell'Università di Bari. Calabrese trapiantato in Puglia, di questa terra di adozione, Giorgio ha amato, studiato, fatto conoscere la dimensione storico-spirituale che, come afferma in uno dei suoi ultimi saggi sulla Traslazione di San Nicola, "ha nei santi Michele, Nicola e padre Pio i rappresentanti più noti, venerati in molte altre aree dell'ecumene cristiana".

### 8 MARZO 2023

**Trasformare in preghiera il desiderio di pace**

Ogni mercoledì di Quaresima, alle ore 19.30: recita comunitaria dei Vespri e preghiera per la pace.

### 19 MARZO 2023

**Domenica "Laetare" IV di Quaresima - "Weekend formativo" per gruppi corali, animatori liturgici e musicali con mons. Marco Frisina - Onomastico dell'Arcivescovo**

All'inizio della Celebrazione Eucaristica delle ore 10.30, il Rettore della Basilica ha rivolto un saluto augurale a Mons. Giuseppe SATRIANO: "Eccellenza, in questa quarta domenica di Quaresima, definita "laetare" per l'approssimarsi della Pasqua del Signore, che coincide con la lieta ricorrenza del suo onomastico, a nome della comunità dei Padri Domenicani, custodi di questa splendida Basilica, di cui lei è Delegato Pontificio, dei devoti di San Nicola, dei gruppi corali, animatori liturgici e musicali che partecipano a un weekend formativo con mons. Marco FRISINA, che saluto cordialmente, de-

### 3 MARZO 2023

**Catechesi Quaresimali e Via Crucis**

Ogni venerdì di Quaresima, ore 18.30, Catechesi sul tema: "I personaggi della Passione. Incrociare lo sguardo di Cristo", seguita dalla pia pratica della "Via Crucis".

### 6 MARZO 2023

**In memoria del Prof. Giorgio Otranto**

L'incontro in memoria del Prof. Giorgio OTRANTO, storico del cristianesimo (19 settembre 1940-5 gennaio 2023), ha avuto luogo in Basilica ed è stato organizzato dagli "Amici di San Nicola". Molto apprezzata dai numerosi convenuti la relazione sulla sua attività accademica e di ricerca, e sulla produzione scientifica e l'impegno nel so-



sidero rivolgerle sentiti auguri di ogni bene nel Signore, invocando su di lei e sul suo ministero pastorale nella Chiesa che è in Bari-Bitonto la protezione di San Giuseppe”.

## 12 MARZO 2023

### Incontro con i “Capigruppo” dei Pellegrini di San Nicola

Presso la sede del Comitato “San Nicola”, ha avuto luogo l’incontro con i “Capigruppo” dei Pellegrini che giungono a Bari per la Sagra di San Nicola, dalla Campania, dal Molise e dagli Abruzzi. Dopo una breve riflessione sul significato socio-religioso del pellegrinaggio “nicolaiano”, sono state affrontate alcune problematiche di realizzazione: il “piano di mobilità”, predisposto dal Comune che impedisce ai pullman di raggiungere una postazione la più vicina possibile alla Basilica; l’eccessiva distanza dei pellegrini dal palco durante la Messa al Molo S. Nicola (8 maggio). Inoltre, l’attesa dell’arrivo del Corteo Storico in p.zza S. Nicola (7 maggio) e il protrarsi dello spettacolo ben oltre la mezzanotte, crea disagi al personale della Basilica, che il giorno dopo deve riaprire alle ore 04.00, per accogliere i Pellegrini, che per tradizione partecipano alla Santa Messa dell’alba e alla “processione a mare”. Si è deciso di far pervenire all’Amministrazione Comunale le suddette problematiche.



## 27 MARZO 2023

### Visita Ambasciatore Ucraino in Italia

L’Ambasciatore d’Ucraina in Italia Yaroslav Melnyk ha visitato la Basilica e sostato in preghiera sulla tomba del Santo.

## 30 MARZO 2023

### Conferenza del Prefetto del Dicastero delle cause dei Santi su “La santità in Tommaso d’Aquino”

Nel salutare e ringraziare il Cardinale Marcello SEMERARO, il Rettore della Basilica ha ricordato gli anni del suo insegnamento all’Istituto di Teologia Ecumenica “San Nicola”, la sua partecipazione ai tanti Convegni, Viaggi Ecumenici, Catechesi Quaresimali. A conclusione della conferenza su “La Santità in Tommaso d’Aquino”, Sua Eminenza ha presieduto una solenne celebrazione eucaristica.

## 31 MARZO 2023

### Venerdì di Passione. Accoglienza dell’immagine dell’Addolorata

Sua Eminenza il Cardinale Marcello SEMERARO accoglie in Basilica l’immagine della Vergine Addolorata durante la tradizionale processione che nel giorno di Venerdì di Passione si snoda dalla Parrocchia Sant’Antonio in Bari.



## 2/8 APRILE 2023

### Domenica della Palme - Settimana Santa - Veglia Pasquale

*Vieni a fare Pasqua con noi... a San Nicola.* I fedeli e devoti di San Nicola hanno risposto all’invito dei Padri Domenicani, partecipando numerosi alle celebrazioni pasquali in calendario: Benedizione delle Palme (domenica 2 aprile); Precetto Pasquale dei Portatori dei Misteri di San Gregorio (lunedì 3 aprile); Recita comunitaria dei Vespri e preghiera per la pace (mercoledì 5 aprile); Messa in Coena Domini, Lavanda dei piedi, Adorazione all’altare della reposizione (6 aprile); Processione dei Misteri e Celebrazione della Passione del Signore (7 aprile); Veglia Pasquale (8 aprile).

## 9 APRILE 2023

### Pasqua all’insegna della speranza e della pace

Grande affluenza di fedeli a tutte le Sante Messe celebrate in Basilica. “In un mondo divorato dalle guerre, dalle crisi finanziarie ed economiche, dalla miseria e dallo sfollamento di tante persone; in un modo sempre più coinvolto nello sconvolgimento climatico e

nei suoi effetti disastrosi a tutti i livelli: la luce del Risorto resta l’unica speranza alla quale potersi aggrappare. Accogliamo l’invito di papa Francesco a non cedere alla rassegnazione e al fallimento: Gesù dà la vita anche quando sembra non esserci più speranza. La luce del Risorto permette di vedere i segni della vita attorno a noi; di credere in un domani migliore; di servirci con audacia e coraggio delle nostre mani, dei nostri cuori, di tutto il nostro essere per costruire un mondo di pace, amore, luce, vita. Buona a Santa Pasqua, colma di benedizioni per tutti. (Messaggio pasquale del Rettore della Basilica)

## 17/18 APRILE 2023

### Commissione Episcopale per l’evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese

Nei giorni di lunedì 17 e martedì 18 aprile, sotto la presidenza di Sua Ecc. Mons. Giuseppe SATRIANO, si è riunita nel Salone Priorale del Convento “San Nicola” dei Padri Domenicani la Commissione episcopale per l’Evangelizzazione dei Popoli e la Cooperazione tra le Chiese. Nella mattinata di martedì 18 aprile gli Eccellentissimi Vescovi



hanno concelebrato l'Eucarestia sulla tomba del Santo.



## 20 APRILE 2023

### 396° Anniversario della partenza delle reliquie di San Nicola da Mira (1087-2023)

La data della partenza da Myra, il 20 aprile, è storicamente importante quanto la data dell'arrivo a Bari, il 9 maggio 1087, delle reliquie di San Nicola. Ai fedeli accorsi numerosi per la celebrazione eucaristica delle ore 18.30, è stato richiamato il carattere essenzialmente religioso della Sagra 2023, in un rinnovato e imperituro rapporto di amore con il Santo Patrono.

## 23 APRILE 2023

### Apertura della Sagra di San Nicola 2023

Alle ore 17.00 si è snodata dalla Basilica la processione per le strade della Città Vecchia dei resti lignei della Cassetta della Traslazione, conclusasi in

piazza San Nicola con la rievocazione della Traslazione secondo la versione di Niceforo, e la regia di Antonio MINELLI.

## 26 APRILE 2023

### Campo di formazione associativa AGESCI

Gli allievi del Campo di Formazione Associativa Agesci, provenienti da tutta Italia, dopo aver celebrato con la comunità, hanno incontrato il Priore della Basilica di San Nicola, dove hanno scoperto la figura storica ed ecumenica del Santo di Myra. L'occasione è stata accompagnata da un momento formativo che ha visto tutti i partecipanti impegnarsi nel comprendere il significato dell'essere "costruttori di pace": non solo il frangente storico, ma soprattutto la figura nicolaiana hanno assunto una funzione privilegiata per toccare con mano quel ponte ideale e necessario tra Oriente e Occidente (Comunicato di Attilio ALTIERI, capo scout formatore).



## 28 APRILE 2023

### Sorteggio dei Motopescherecci - Processione con la Statua del Santo

A conclusione della celebrazione eucaristica delle ore 18.30, presieduta dal Rettore della Basilica, ha avuto luogo il tradizionale sorteggio dei Motope-

scherecci. Saranno l'armatore Giuseppe SUSTA, con il motopeschereccio "Leopardo" e i fratelli LORUSSO, con il motopeschereccio "La nuova rosa" a portare rispettivamente la Statua, l'8 maggio, e il quadro del Santo, il 7 maggio. Dopo il sorteggio, si è snodata la processione con la Statua del Santo per le strade della Città Vecchia. Riportiamo il passaggio conclusivo dell'Omelia del P. Rettore: "Anche questa Sagra 2023 la vivremo con la preoccupazione della minaccia di una guerra nucleare, ma con la fiduciosa speranza di ottenere da Dio il dono della pace. Nel 2014, insieme ad altre quattordici città italiane, Bari è stata istituita città metropolitana, con i suoi 41 comuni e 1.223.000 abitanti. Come città metropolitana è senz'altro chiamata ad ampliare il senso di accoglienza e convivenza vissuto ormai da secoli nel segno di San Nicola, santo dell'Oriente e dell'Occidente, in una prospettiva di fratellanza universale. Animati da questo spirito ecumenico, considerata la crisi che sta attraversando la flotta peschereccia in città,

si è pensato di estendere la partecipazione al sorteggio dei motopescherecci agli Armatori della città metropolitana, di cui San Nicola è il Patrono. Ringrazio voi tutti per essere accorsi così numerosi; il Vice Sindaco Prof. Eugenio DI SCIASCIO; il Controammiraglio Vincenzo LEONE, Comandante della Direzione Marittima della Puglia, della Basilicata Jonica e della Capitaneria di porto di Bari. San Nicola sia sempre dalla nostra parte. Evviva San Nicola!". È seguita la Processione con la Statua del Santo per le vie della Città Vecchia.

## 29 APRILE 2023

### Inizio del novenario in preparazione alla festa della Traslazione

Sabato 29 aprile, con la celebrazione eucaristica delle ore 18.30, ha avuto inizio il "novenario" (29 aprile-7 maggio) in preparazione alla festa della Traslazione nel 936° anniversario (1087-2023), predicato dal Rev.do P. Giuseppe DAMIGELLA OP, della Comunità Domenicana di Catania.







## INFORMAZIONI

### NUMERI DI TELEFONO UTILI

Centralino: Tel. 080.5737.111 - Fax 080.5737.261  
Sacrista: Tel. 080.5737.244  
Ufficio matrimoni: Tel. 080.5737.254  
Amministrazione: Tel. 080.5737.245  
Fax: 080.5737.249  
Sala Offerte: Tel. 080.5737.254  
Centro Studi Nicolaiani: Tel. 080.5737.258  
Biblioteca: Tel. 080.5737.257  
Accoglienza pellegrini: Tel. 080.5737.254  
Ufficio Rettore: Tel. 080.5737.245  
[www.basilicasannicola.it](http://www.basilicasannicola.it) • [info@basilicasannicola.it](mailto:info@basilicasannicola.it)

### APERTURA BASILICA

Giorni feriali: 7.00 / 20.30  
Giorni festivi: 7.00 / 22.00

### CONFESSIONI

Giorni feriali: 10.00 / 12.00; 17.00 / 18.30  
Giorni festivi: 7.30 / 13.30; 18.00 / 21.00

### ORARIO SANTE MESSE

Giorni feriali: 7.30; 9.30; 18.30  
Giorni festivi: 7.30; 10.30; 12.00; 13.00; 18.30; 20.30

### ADORAZIONE EUCARISTICA

Ogni 1° mercoledì del mese  
ore 17.30 - da ottobre a giugno

### PRENOTAZIONI CELEBRAZIONI

Per celebrazioni di Sante Messe, accoglienza di gruppi e matrimoni, rivolgersi all'ufficio del Sacrista o all'Accoglienza pellegrini:  
Tel. 080.5737.244/254 - Fax 080.5737.261  
[info@basilicasannicola.it](mailto:info@basilicasannicola.it)

### SANTA MANNA E OGGETTI RELIGIOSI

Per richieste di boccette di Manna, di oggetti religiosi, libri sulla storia e il culto del Santo, rivolgersi alla Sala Offerte: Tel. 080.5737.254  
Fax 080.5737.249  
[amministrazione@basilicasannicola.it](mailto:amministrazione@basilicasannicola.it)

### OPERA DEL PATROCINIO DI SAN NICOLA

Ogni mercoledì alle ore 9.30 sulla tomba del Santo viene celebrata la Santa Messa perpetua per tutti gli iscritti all'Opera del Patrocinio, vivi e defunti. Iscrivendoti, usufruirai dei benefici spirituali, delle preghiere al Santo e delle sante Messe perpetue.

Per informazioni ed iscrizioni scrivere a:

#### Opera del Patrocinio di San Nicola

Basilica San Nicola  
Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari  
Tel. 080.5737.245 - Fax 080.5737.249  
[amministrazione@basilicasannicola.it](mailto:amministrazione@basilicasannicola.it)

### MUSEO NICOLAIANO

Largo Urbano II / Strada Vanese, 3  
Tel. 080.523.14.29  
aperto tutti i giorni (tranne il mercoledì)  
dalle 11.00 alle 18.00  
[info@accademicanicolaiana.it](mailto:info@accademicanicolaiana.it)

### BOLLETTINO DI SAN NICOLA

Per abbonarti o per comunicare eventuale cambio di indirizzo, scrivi a:

#### Redazione Bollettino San Nicola

Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari  
Tel. 080.5737.245 - Fax 080.5737.261  
[bollettino@basilicasannicola.it](mailto:bollettino@basilicasannicola.it)

### PER OFFERTE

C/C Postale n. 13972708 intestato a Santuario di San Nicola 70122 Bari  
C/C Bancario intestato a:  
Basilica Pontificia di San Nicola  
IBAN: IT39E0335901600100000106646  
Banca Prossima spa - BIC: BCITITMX



**SOSTENETE LA PUBBLICAZIONE DEL NOSTRO BOLLETTINO CON LA VOSTRA GENEROSA OFFERTA.**